DIALÒGO.

LA

BIBLIOTECA ISTORICA

DI PARIGI

DIALOGO.

NAPOLI

1819.



IL SOLITARIO DEL PONTE DELLE TAVOLE

Al Signor Compilatore del Giornale del Regno delle Due Sicilie.

SIGNOR COMPILATORE.

Dopo aver troppo vivuto in mezzo al rumore delle grandi capitali, io sono da alcuni anni ritirato alla campagna, dimentico affatto della città, lietissimo di aver cangiato la mia picciola casa al Ponte delle Tavole in un eremo inaccessibile ad ogni passione, e sacro alla pace ed all' amore della solitudine. Niuna attrattiva hanno oggi per me i piaceri della società, e meno ancora gli oggetti che una volta formavano la mia delizia o la meta di ogni mia ambizione: stanco per strane vicende, passate in questa età nostra, di tristissimi avvenimenti feconda, io guar-

do il tumulto delle grandi città con lo stesso orrore con cui uomo da naufragio campato guarda dal lido le tempeste. Questa mia maniera di pensare vi parrà anche più strana, quando dirò che, malgrado questo mio amore per la solitudine, sono molestato da vera smania di sapere quanto avviene sulla terra, e soprattutto in questo rimoto angolo dell' Italia, ove ebbi la culla ed ove spero avere un giorno la tomba. Io divido questa cura con Pasquale, mio vecchio e rispettabile amico, il quale a vaste cognizioni, acquistate con profondi studi e con lungo uso di mondo, unisce rare virtù, costumi veramente patriarcali ed ardentissimo amor di patria. Per secondare il nostro comun genio, io passo gran parte del giorno leggendo tutte le opere periodiche che posso proccurarmi; e Pasquale va raccogliendo ne' caffè e ne' teatri, nelle botteghe e perfino nelle bettole le notizie che circolano per la capitale: la sera poi ci comunichiamo a vicenda il frutto delle mie letture e delle sue passeggiate, e notiamo le nostre osservazioni in registro particolarmente a ciò destinato. Pasquale avvisa

che queste nostre note potrebbero aver luogo nel vostro giornale. Vi mando una delle ultime; esaminatela, e, se la credete non affatto indegna di esser letta, pubblicatela.

Il Solitario del Ponte delle Tavole.

LA
BIBLIOTECA ISTORICA
DI PARIGI.

DIALOGO.

PASQUALE : IL SOLITARIO DEL PONTE DELLE TAVOLE.

Suonano le 8 della sera : Pasquale viene dalla città, e mi reca i giornali arrivati col corriere di Roma. Prendi, egli mi dice, gittando sulla mia seggiola grosso involto di carte : leggi di questi giornali la *Biblioteca Istorica* che stampasi in Parigi, e poi ostinati a sostenere che a torto il *Times* scrive : *I giornali francesi, dacchè sono liberi da censura, sembrano volersi ricattare del tempo perduto, con ingiurie ed invettive da disgradare i più arditi giornali inglesi.*

IL SOLITARIO.

Piano, mio caro Pasquale. (*Legge la Biblioteca Istorica.*) Troppo prevenuto contra la libertà della stampa, tu chiami con soverchia facilità ingiurie i magnanimi detti di scrittori i quali giustamente presero per divisa :

Quid verum atque decens curo et rogo, et omnis in hoc sum.

PASQUALE.

E tu dirai dell' onesto e del vero amatori uomini, i quali sembrano aver giurata solenne inimicizia alla verità?

IL SOLITARIO.

Zitto, anima tapina: fa senno che alcun non ti ascolti. Voltaire, ti dirò con vivace scrittore moderno, indicò gli elementi di un buon giornale: i suoi consigli ad un giornalista sono monumento di gusto, di spirito, di ragione : si può da ciò conchiudere che se Voltaire avesse scritto un giornale, noi avremmo avuto i precetti e l'esempio?

I compilatori della *Biblioteca Istorica* fecero abbastanza per la lor gloria, quando promisero non deviare dalle orme del vero e dell'onesto: vorresti tu ora che nulla facessero per i loro interessi? Ciò sarebbe pretendere più di quello che si ha dritto di esigere.

PASQUALE.

Giusta il tuo dire, il vero e l'onesto per la *Biblioteca Istorica* sarebbe riposto in quel che promette più gran numero di lettori.

IL SOLITARIO.

Non dico interamente ciò, ma sibbene che quei Signori compilatori promisero dire la verità, non però tacere le innocenti menzogne che potessero tornare a loro vantaggio.

PASQUALE.

Tu parli d'innocenti menzogne, ed io di calunnie, con tanta impudenza scritte contra nazioni e governi, che avrei gravissimo timore per-

fino di parlarne qui ancora nel maggior secreto tra noi.

IL SOLITARIO.

Oh! dì pure quel che ti aggrada e come ti aggrada: siamo, la Dio mercè, in tempi in cui le parole non fanno pericolo a nessuno.

PASQUALE.

Dirò dunque che in alcune lettere concernenti la situazione politica e morale dell' Italia, nella *Biblioteca Istorica* maliziosamente stampate, si dipinge con sì tristi colori lo stato delle nostre cose, che designansi come voti dell' universale le *voci* che spacciansi *generalmente sparse nella penisola della caduta del governo di Napoli e di quello del Papa.*

IL SOLITARIO.

Non perciò, caro Pasquale, i governi del Papa e di Napoli cadranno: o credi tu all' infallibilità della *Biblioteca Istorica*?

PASQUALE.

No certamente; ma non posso però senza risentimento vivissimo udire sì audacemente *caratterizzate per disposizioni de' popoli d' Italia* i voti di vecchi rivoluzionari, con che taluni scrittori, non abbastanza ammaestrati dalle sventure di pessima età, credono sturbare la nostra pace.

IL SOLITARIO.

Fa cuore:

Les esprits dont on nous fait peur
Sont les meilleures gens du monde.

Io sono informato di quelle lettere prima ancora che di Napoli giungessero alla Strada Nuova de' *Petits-Champs* a Parigi. Elle non deono far pena nè a noi nè ad altre genti italiane. Chi mai avvisò di chiamarsi dolente delle ingiurie da Lalande e da Dupaty vomitate contro di noi, dall' uno nel suo viaggio, dall' altro nelle sue lettere sull' Italia? Del primo si disse che potea conoscere i cieli, ma che in verità non conoscea la terra; del secondo gl' Italiani si ven-

dicarono col riso, l'Europa con l'obblio. Leggi ciò che il nuovo viaggiatore aggiunge immediatamente dopo quelle frasi, e di leggieri intenderai la cagione dalla quale fu mosso a scrivere. *Le anime deboli*, egli dice, *e questo è il maggior numero*, *sono ordinariamente facili a prestar fede a ciò che desiderano.* Che possiam fare se egli è in quel *maggior numero*: e se, desiderando un cangiamento nei governi del Papa e di Napoli, facil lo creda? Perchè vorrai togliergli perfino il miserabil piacere di far castelli su pei nugoli?

PASQUALE.

Dunque tu avvisi che quelle lettere non sieno state foggiate a Parigi, ma inviate d'Italia per dar loro la maggiore pubblicità?

IL SOLITARIO.

Ed aggiungo di più che rilevava moltissimo lo stamparle. Un po di scandalo è sempre un merito per un viaggiatore giornalista.

PASQUALE.

Questa tua fredda apatìa moverebbe ad ira lo stesso Democrito. Io non so intendere come si possano udire con tranquilla indifferenza gravissimi torti fatti alla propria nazione.

IL SOLITARIO.

Prosegui a leggere cotesta scrittura, e sono sicuro che avrai presto ragione di calmar la tua bile.

PASQUALE.

Il viaggiatore parla di errori commessi dopo l'ultima restaurazione della nostra monarchia.

IL SOLITARIO.

Tanto meglio; sentiamolo.

PASQUALE.

Gioacchino, per esempio, avea fatto dissodare vasta provincia incolta e deserta da

secoli, nota sotto il nome di Tavoliere di Puglia. . . . . Come! il *Tavoliere*, con la qual voce ab antico designansi i pascoli destinati nelle Puglie per uso della pastorizia, sarebbe convertito in una provincia! Che direbbe mai l' egregio autor delle lettere anonime se chiamassi Cantone qualche montagna della Svizzera, nella state sede ospitale e pascolo di quegli armenti?

IL SOLITARIO.

Il paragone sta bene, perchè so di certo che il nostro viaggiatore conosce le sterili balze elvetiche meglio d' assai che le pianure della fertile Daunia; pure di questi errori io non saprei dargli colpa. L' ignorare i particolari della geografia di questa estrema parte d' Italia, nelle storie antiche e moderne oscurissima, non è grave delitto in uomo venuto, Dio sa, da quali lontane cultissime regioni!!!

PASQUALE.

Ma prudenza consiglia pure a' viaggiatori che vengono di lontano il tacere di ciò che non sanno perfettamente.

IL SOLITARIO.

Bisognerebbe allora imporre tirocinio pittagorico alla più gran parte.

PASQUALE.

La ragione e la verità non avrebbero perciò di che dolersi: minori ingiurie verrebbero d'oltremonti e d'oltremare contra la povera Italia: e la *Signora Biblioteca Istorica* non stamperebbe lettere di viaggiatori anonimi, accalappiati da certi personaggi, i quali, nel nostro come in ogni altro paese del mondo, ingenuamente credono che, al tramontar di essi, l'orizzonte politico restò immerso in tenebre più fitte di quelle che precedettero la creazione.

IL SOLITARIO.

Non calunniare i tuoi concittadini, ne' petti de' quali arde puro e santo amor di patria. E poi errori così madornali intorno al *Tavoliere di Puglia* non si direbbero ne' trivii del Mercato e di S. Lucia! Chi ignora in Napoli che la

legge del censimento di quel benedetto *Tavoliere*, dettata da Giuseppe e non da Gioacchino, era stata discussa nel consiglio del Re molto prima che armi straniere occupassero queste nostre contrade? e che dopo il ritorno di Ferdinando ebbe leggerissime modificazioni comandate da' bisogni de' popoli, e dall' esperienza mostrate assolutamente necessarie? Chi non sa avere ella ricevuto cangiamenti maggiori prima del ritorno del Re; ed essere stata in tutto il decennio argomento di altissime querele?

PASQUALE.

Queste tue riflessioni sono buone, perchè l' università del pubblico ci renda giustizia e non creda nazionali quelle calunnie di fabbrica straniera; ma non perciò parrà minore l' impudenza dell' autor nostro, che Giuvenale direbbe:
Brevibus Gyaris et carcere dignum.

IL SOLITARIO.

No: il pubblico condonerà a tutti gli abbagli dell' anonimo autor delle lettere, per l' amor del-

l'umanità dal quale egli pare caldamente animato. Questa volta le menzogne dello storico non adombrano per nulla le grandi massime del profondo politico, per le quali niuno potrà contrastare al nostro viaggiatore la gloria di avere ben meritato dell'intero genere umano!

PASQUALE.

Per amor di Dio e della tua riputazione non dire questi spropositi, che farai smascellar tutti dalle risa. Ascolta ancora il rimanente del lungo sermone sul *Tavoliere*, e sfido se allora potrai frenar la tua collera. *Quel tentativo*, dicesi in esso, *era riuscito al di là di qualunque speranza: ogni coltura prosperava sotto il bel cielo d'Italia, in quella terra feconda: cominciava a stabilirsi una popolazione laboriosa; e la contrada, un tempo più selvaggia del Regno di Napoli, forse in pochi anni sarebbe divenuta una delle più fertili. Ma Ferdinando IV, dominato da cieco odio contra ogni innovazione, emesse al suo ritorno un decreto per fare spogliare il* Tavoliere *della bella vegetazione di cui coprivasi*, e *proibire ad*

un tempo sotto pene terribili di lavorarlo d'allora in poi con l'aratro. Che rispònderai a sì gentili villanie ?

IL SOLITARIO.

Che se Cerere, Pomona, Vertunno e tutte le legioni degli Dei, che i campi, i giardini e gli orti ebbero un tempo in custodia, hanno oggi ancora nel *Tavoliere di Puglia* templi ed altari accanto a quelli del dio Pane, e come quelli non profanati da sacrileghi editti pubblicati contra l'antico loro culto; non abbiamo noi diritto di gridare alle croci contra uno scrittore, il quale alla fin fine può solo colparsi di soverchio candore, di bella ingenuità e di santo zelo: virtù dell'animo che traggono tal volta in errore i sommi pensatori, il cui cuore non è perciò men sacro alla filosofia ed all'umanità. A ciò riduconsi gli abbagli del nostro anonimo: egli ignora l'intera storia de' fatti; ma è sempre di rispetto degna la sua morale, e fulgidissima è sempre la luce che si diffonde dal suo intelletto! Felici quelle contrade per le quali aggiransi coteste anime benefiche, nudrite dalla stessa

Minerva e nate all' istruzione de' re e delle genti! Una volta i loro avi venivano in questa terra classica per arricchirsi, come lo scita Anacarsi, delle nostre spoglie: oggi gli avventurosi nipoti vengono per istruirci come il greco Platone!!!

PASQUALE.

Non crederò mai che tu parli da senno, non veggendo che ci voglia molta sapienza a percorrere paesi stranieri con fiele d' iniquità sulle labbra e fiaccola d' incendiario alla mano. Grideresti tu ancora al ribaldo, se io ti rammentassi quanto in quelle lettere dicesi contra il governo del Papa, dell' imperatore d' Austria e del re di Sardegna. Ma lascio di buon grado a' Lombardi, a' Piemontesi ed ai Romani l' impegno di lavare il capo del novello paladino, divenuto il prode difensore delle genti italiane: sicuro che i generosi figli della Dora, dell' Olona e del Tebro sapranno dare sulle voci ad esso ed a tutta l' assassina masnada che non cessa di suonar campana a stormo, e di bestemmiare quanto ci è tra gli uomini di più caro, di più augusto, di più santo.

IL SOLITARIO.

Tu ti riscaldi di soverchio, e la ragione è sempre calma.

PASQUALE.

Eh! lascia che io dia libero sfogo a tutta la mia indignazione: il silenzio renderebbe più audaci que' manigoldi. Facciamo una volta vedere che non siamo fatti per essere impunemente insultati. Non siamo più a' tempi infelicissimi de' viccrè.

IL SOLITARIO.

Mal si risponde ad ingiurie con ingiurie. . . .

PASQUALE.

E bene sempre co' fatti. E co' fatti appunto dirò al gentil viaggiatore ed alla veneranda *Biblioteca Istorica*, che mentono per la gola quando affermano che le manifatture sotto la dominazion militare incoraggiate, ed i grandi lavori pubblici allora intrapresi sentano già i guasti del-

l' ingiuria del tempo e della trascuratezza dell' uomo.

IL SOLITARIO.

Non so persuadermi come quella *Biblioteca* della verità storica zelantissima, di pura e meticolosa coscienza, e perciò di fede degnissima, sia divenuta sì balorda da barattare in un punto tutto il suo decoro. Guarda bene di non sgarrare.

PASQUALE.

In opera, in cui chiamasi ancora IV il Re Signor Nostro, il quale, riunite le Due Sicilie in un regno solo, assunse da lungo tempo il nome di Ferdinando I, e con quello dettò leggi e coniò monete per più milioni; in cui scangiasi la ridente collina di Pausilippo con l' antica città di Pozzuoli; in cui in ogni linea t' incontri in granchi grossissimi di geografia e di storia, andrai tu cercando fede, decoro e diligenza di qualunque maniera?

Se tutti i falli riduconsi a' rammentati finora, troverai pochi vogliosi di arrolarsi sotto le tue bandiere per questa novella crociata.

PASQUALE.

Non avverrà forse così quando dirò essere in quelle lettere ripetute tutte le superchierie e le calunnie da mezzo secolo in qua stampate da quanti cantabanchi e cerretani scesero finora dalle Alpi al Lilibeo : quando dirò che dipingesi qual Principe spensierato e della sorte de' popoli suoi per nulla curante quel Re il quale, reduce tra noi con l' olivo di pace in una mano ed i Gigli d' Oro nell' altra, frenata al primo suo venire la popolare licenza; rassicurati gli animi dal timore depressi; spente le faci ancora ardenti della civil discordia; chiuse per sempre le labbra a' delatori, attese senza indugio a riordinare la pubblica amministrazione non con gotiche forme, ma con vasto, semplice, sapientissimo disegno lungamente meditato negli anni dell' avversità, ed a' tempi, a' bisogni delle sue genti, a' progres-

si de' lumi accomodato; che ricompose l'intero ordine giudiziario; partì in maggior numero le provincie ed i circondari, perchè in men vasto territorio fosse men grave a talune popolazioni l'adire i loro amministratori ed i loro giudici; che molte leggi dettò concernenti l'economia dello Stato, dalle quali sommi vantaggi vennero alla nazione; che diede in quella della moneta la più bella applicazione che siasi mai fatta delle teoriche de' maggiori pensatori intorno a quel difficile argomento, e mostrò come l'uomo di Stato possa giovarsi delle meditazioni del pacifico filosofo; che fondò per la prima volta una cassa di sconto, istituzione al commercio utilissima, sempre desiderata, e non mai in Napoli eseguita; che ci fè dono di un codice nazionale, in cui sanzionò leggi per le quali furono consultate la ragione, la giustizia e l'esperienza, potenze indistruttibili. . . . .

IL SOLITARIO.

Oh! Oh! non andar troppo per le lunghe; chè l'anonimo scrittore delle filosofiche epistole potrà talune cose concederti, ma potrà pure oppuguar-

ti per quelle che non gli andassero a verso. Per esempio, ti dirà egli: perchè quel nuovo codice e quelle nuove leggi amministrative, quando avevamo le leggi emanate sotto l'occupazione militare, la forza delle quali era già consecrata dagli anni?

PASQUALE.

Ed io riverentemente risponderò all' altissimo politico, non bastare che le leggi sieno rivestite della forza pubblica, ma esser d' uopo altresì che parlino al cuore dell' uomo per ottenere la di lui piena obbedienza. Elle hanno bisogno d'ispirare rispetto, fiducia, e quella convizione di disegno sapiente e stabile, donde risulta la loro autorità. Qual rispetto, quale fiducia poteano ispirare leggi in gran parte straniere, non di raro a' nostri usi, alle nostre consuetudini, e perfino alla religion nostra opposte, le quali a noi dettate tra il tumulto delle tempeste politiche, comunque ottime, ricordavano tristissimi giorni di sventure, di lutto, di amarezze, dello stato di guerra indivisibili compagni? Aggiungasi che come il *Codice Civile* di Francia è glorioso monumen-

to della sapienza de' moderni e di quella degli antichi, il *Codice Penale*, scritto col sangue, rammenta soverchiamente i tempi infelici della tirannide in cui nacque.

IL SOLITARIO.

Troppa dottrina, mio caro Pasquale: bada bene che l' anonimo ed i compilatori della *Biblioteca Istorica* non ti facciano una buona rivista di pelo.

PASQUALE.

Dormo sicuro. Ho la buona causa per me, e perciò attendo a piè fermo l' anonimo e la *Signora Biblioteca Istorica*.

IL SOLITARIO.

L' intero riordinamento dell' amministrazione e della legislazione di uno Stato, che ha sette milioni di uomini, in quattro anni compiuto, in mezzo a' fastidi che accompagnan sempre i grandi cangiamenti politici, ed in mezzo ad ingenti

spese straordinarie, tra le quali crediamo forse le più piccole quelle, per sè stesse gravissime, erogate per impedire la propagazione del contagio di Noia, e per accorrere a' bisogni delle popolazioni in due anni di estrema penuria; non è certamente prova d' inerzia e di abbandono nel Principe e ne' suoi ministri, e può esso solo scusar l' uno e gli altri se riserbaronsi a tempo migliore le cure che i buoni studi, le arti belle, l' industria nazionale, l' ornamento della città, e l' accrescimento degli agi e de' comodi della vita esigono. Gli Stati governansi con la prudenza con che reggonsi le famiglie. Il nostro Arpinate, se la memoria mi soccorre, chiedea che si provvedesse prima a' bisogni del pretore, in secondo loco a quelli degli edili.

PASQUALE.

Ed a' bisogni dell' uno e degli altri bene e sapientemente provvide il Re Signor Nostro, il quale diede in questi quattro anni nuova e più splendida forma alla Reale Società Borbonica; nuovo sistema alla Università degli Studi; nuove e più utili discipline alla Reale Accademia delle Arti del

disegno; creò una scuola di scenografia non ancora veduta tra noi; menò a compimento lo stabilimento delle reali Scuole Veterinarie solamente immaginate sotto l'occupazion militare; fondò quattro grandi licei in quattro città principali delle provincie di qua dal Faro, e nuovi collegi per l'educazione della gioventù in Campobasso, in Monteleone, in Chieti; assegnò dotazione al Real Instituto d'Incoraggiamento per le Scienze Naturali ed alle due operose ma povere Società Pontaniana e Sebezia; provvide alla coltura di ogni arma con tre collegi militari e con la bella riforma dell'instituto di Marina; dettò per la prima volta sapiente sistema per avere archivi ben regolati; creò ricchi premi per fare ogni anno di pubblica ragione i più importanti documenti che la storia patria potessero in qualunque modo rischiarare; migliorò gli utilissimi stabilimenti, ne' Miracoli ed in S. Marcellino eretti per le donzelle ben nate; diede vasta e magnifica casa a quello di S. Francesco delle Monache; accorse a' bisogni della medicina e della chirurgia crescendo il numero degli allievi nel collegio medico-chirurgico, che trasferì in più ampio edifizio, e che provvide di più ricchi fondi

di dotazione; volse le sue cure al risorgimento della nostra scuola di musica e prescrisse nuovi sistemi per farla risorgere all' antica sua gloria.

IL SOLITARIO.

Tutte queste belle instituzioni e le molte altre splendidamente e magnificamente create, migliorate, cresciute e provvedute di fondi dalla munificenza del Re, comechè vere, sono taciute dall' anonimo, non perchè le ignorasse o amasse farle ignorare, il che non si potrebbe senza grave ingiuria di quel valent' uomo, non che dire, solamente immaginare; ma perchè non escludono i rimproveri che si fanno al governo di aver neglette le manifatture, l' industria nazionale e le pubbliche strade. Ed io argomento di aver indovinato il secreto pensiero del profondissimo anonimo, allorchè dalle rovine della strada di Pausilippo, che egli chiama di Pozzuoli, l' ascolto esclamare: *direbbesi che il suolo d' Italia, colpito per sempre da non so quale fatalità, ne peut plus porter que des ruines!!!* Ecco, mio caro Pasquale, le gravi accuse che tu non potrai abbattere. Questa causa, invano commessa

finora a' filantropi di ogni età, d'ogni nazione, d'ogni paese, trovò finalmente il suo difensore nel magnanimo viaggiatore, il quale osservò a Napoli e stampò nella *Biblioteca Istorica di Parigi ! ! !*

PASQUALE.

E torna tu pure con cotesta strada di Pausìlippo ! Va, muovi dal tuo eremo, e non solo vedrai non esser quella in rovina, ma che prolungata e fattala volgere verso la collina del Vomero è stata con ottimo consiglio renduta in qualche modo utile, perchè ingenti somme non fossero perdute in opere di semplice lusso. L' altra strada di Capodichino è già terminata, e riceve oggi nuovo decoro dalla piazza che costruiscesi ove va a congiungersi con quelle consolari di Capua e di Caserta, degne de' vetusti Romani. E scendendo da quel punto nella città, invece di rovine, vedi da per tutto le Arti sollecite di far meglio spiccare i doni di che natura ci fu largamente cortese; avvegnachè a destra incontri le opere con le quali si dà termine alla facciata del vasto edifizio dell' Albergo de' Poveri; più innan-

zi è l'Orto Botanico, ingrandito, arricchito di piante, di comodi, di ornamenti d' ogni maniera e di bella abitazione per le pubbliche lezioni e per uso del direttore dello stabilimento; più innanzi, sulla ridente collina di Miradois, è l'Osservatorio Astronomico, cominciato appena prima del felice ritorno del Re in Napoli, ed ora interamente compiuto sotto l' ispezione dell' immortale scuopritore della Cerere Ferdinandea; più innanzi è il Museo Borbonico, cui sono state aggiunte ampie gallerie di oggetti di arti antichi e moderni, e con particolarità quelle de' bronzi; più innanzi è il palazzo delle Reali Finanze, eretto nel centro di Toledo sulle cadenti mura del vecchio spedale di S. Giacomo; più innanzi il Teatro Massimo, in pochi istanti da vorace incendio distrutto ed in pochi mesi rialzato; più innanzi è il foro ed il tempio di S. Francesco da Paola, vasto monumento, per il quale lavorano i maggiori ingegni che vanti oggi l' Italia; più innanzi la bella strada che dalla piazza del Palazzo Reale conduce sull' erta di Pizzofalcone; più innanzi è la Real Villa di Chiaia abbellita di logge sul mare, di statue, di templi e d' ogni maniera d' ornamenti. . .

IL SOLITARIO.

Oh! Oh! Oh! Sia ringraziato Giove Capitolino!

PASQUALE.

Perchè queste tre esclamazioni?

IL SOLITARIO.

Per pietà de' tuoi polmoni, divisando che se non sei già spacciato, il mare che hai incontro sulla spiaggia di Chiaia, ti fermerà nel tuo corso, e ti farà finalmente prender fiato.

PASQUALE.

Che sono coteste baie, Signor Solitario? Vuoi tu forse giuoco di me?

IL SOLITARIO.

Caro Pasquale, qui nessuno ci ode, e possiamo parlare liberamente. Questa tua lunghissima orazione *pro domo sua* dimostra al più mol-

to essersi fatto per la capitale; ma per le provincie...?

PASQUALE.

Eh bene! Signor difensore dell'autor dell'epistole anonime, nel corso di questi quattro anni, e precisamente da che l'amministrazione de'fondi per le opere pubbliche venne affidata a' Consigli Provinciali, furono eseguiti immensi lavori per le nuove strade di Tito; di Acerenza; di Picerno; di Morcone; di Atripalda a Serino ed a Solofra; di Scilla per alpestri rocce sino a Reggio; della Palombara e di S. Spirito a Bitonto; di Maddaloni al Calore, per unire le vie consolari di Roma e di Puglia; di Amalfi; di Caserta; di Piedimonte; dell' Avanzata di Capua a Triflisco; di Sora a Ceprano; di Arce all'Isola; di Avellino a Salerno, ad Atripalda, a Melfi; di Potenza a Vietri, ad Avigliano, a Matera; del Cetraro; di Bari a Gioia; di Trani a Corato, ad Andria, ad Altamura, a Taranto, a Lecce; di Guardiasanframondi; di Campobasso a Termoli; di Foggia a Cirignola, a Lucera, a Sansevero; di Solmona a Chieti, ad Ortona; di Roccaraso

a Palena ; di Popoli ad Aquila ; di Teramo a Penne, a Pescara, a Giulianova; di Civita di Penne alla Scafa di S. Valentino; del Ponte di Barletta sull' Ofanto alle Regie Saline ; di Manfredonia a Barletta . . . . .

IL SOLITARIO.

Il che . . . . .

PASQUALE.

Il che vuol dire che in quel corto spazio di tempo si sono costrutte tante miglia di strade di primo, secondo e terzo ordine, che se l' autor delle lettere anonime fosse condannato a percorrerle tutte a piedi, non sarebbe così presto al termine del suo pellegrinaggio. E quegl' immensi lavori non impedirono la costruzione de' nuovi ponti sulla Melfa, sul Sele, sul Calore, sull' Arollo; la fabbrica di spaziose prigioni in Terra di Lavoro ed in Basilicata; di nobilissimi palazzi per le intendenze de' due Principati e di Terra d'Otranto; quella de' collegi provinciali di Avellino, di Chieti; de' nuovi teatri di Chieti, di

Avellino, di Vasto; e del teatro e della biblioteca pubblica di Reggio. Negli Abruzzi, lungo il Piano di Cinque Miglia, fatale nell' inverno a' viandanti per le copiose nevi che cuoprono ogni sentiero, sì che, di ogni guida mancanti, ne' vortici di vento là frequentissimi, andavano incontro a certa morte, è stata costrutta ampia strada a dighe, la quale, innalzata per più piedi su quella vasta pianura, può di leggieri sgomberarsi delle nevi cadute; e, cinta di doppio ordine di colonne, serve di segnale nel maggiore pericolo. Nelle vaste pianure di Campotenese, fatali per l' acerbità del freddo, è stato provveduto perchè avesse sicuro asilo chi là fosse nel mezzo del cammino dalla bufera sorpreso. La scafa sul Crati; le bonifiche del Vallo di Diana; le restaurazioni de' regii lagni in Terra di Lavoro; i cimiteri già quasi compiuti presso la capitale ed i communi del Regno, e pronti ad aprirsi nel prossimo anno, nel quale, giusta nuova legge del Re, dee cessare la sepoltura de' cadaveri nelle chiese, sono opere costrutte pure in questi quattro anni.

IL SOLITARIO.

Ciò che tu dici non smentisce nè punto nè poco la *Biblioteca Istorica*, perchè è pur sempre vero essere il suolo d'Italia coperto di rovine; e, quando mancassero tutte le altre, basterebbero quelle di Capua, di Pompei, di Ercolano, di Pesto, alla cui vista sembra che la Musa della storia dettasse al dotto anonimo quell' ammirabile epifonema, degno veramente di Tacito: *On dirait que le sol de l'Italie, frappé par je ne sais quelle fatalité, ne peut plus porter que des ruines!* Non si potrebbe certamente dire lo stesso della Siberia!!!

PASQUALE.

Quando sclamava così, il tuo novello Platone...

IL SOLITARIO.

Fiso il guardo alle venerande reliquie della civiltà degli antichi, nulla curava per fino i prodigi delle arti de' moderni.

E perciò non vide Canova, Thorwaldsen, Camuccini ed altri lumi splendidissimi dell'Italia adoperati ad abbellire con le immortali loro opere questa capitale. Nulla curò quel monumento che la pietà del Re fa ergere alla memoria dell'Augusto suo Genitore, e che modellato dal Canova è stato in parte già fuso in bronzo dal Righetti. E bisogna pur dire che manco volse lo sguardo ad esaminare lo stato della nostra industria, perchè non si saprebbe altrimenti intendere, come egli potesse asserire neglette oggi le manifatture nazionali, incoraggiate sotto la dominazion militare. Eh che! era egli ne' suoi gravi pensamenti sì profondamente immerso da non vedere fiorenti le nostre manifatture di ogni specie di cotone, di lana, di acciaio, di bronzo, di coralli, di vetri, di porcellana, di faenza, di carta, di cappelli, di pelli, di ricamo, alcune delle quali possono oggi sostenere il paragone delle più perfette d'Inghilterra, di Francia, di Germania? E con quanta malizia sono pronunziati i suoi oracoli, perchè il lettore lontano possa credere che le nostre migliori fabbriche, *nate tut-*

te nel decennio, sieno mancate al ritorno del legittimo monarca? Eppure sa ognuno che quelle che ammiransi in S. Leucio, ed il più gran numero di quelle che sono in Napoli e nel regno, nacquero in seno alla lunga pace da cui fu preceduta la guerra della rivoluzione: e che molte altre sursero dopo il fausto ritorno del Re, fra le quali annoveriamo le belle cartiere stabilite sul Fibreno e sul Sarno, emule già delle più rinomate di oltremonte.

IL SOLITARIO.

Se il viaggiatore si è questa volta ingannato, al più è egli reo di soverchia buona fede. Per esempio: ha egli vedute le nostre fabbriche, ha domandato della loro età; ed i nostri *ciceroni*, in vece di dirgli esser quelle nate sotto gli auspici di Carlo o di Ferdinando, gli han detto esser sorte tutte sotto l' occupazion militare. Ciò nulla rileva: è un errore che quel sapientissimo scrittore potrà correggere in una seconda edizione delle sue filosofiche epistole, ed allora potrà aggiungere qualche nota anche sull' infedeltà *de' ciceroni napoletani!!*

PASQUALE.

E che dirai di quel ritratto della nostra città, ove si dipinge numerosa popolazione poco men che selvaggia, *qui n'a aucun asyle où elle puisse se retirer*, *assoupie*, *et couchée pêle-mêle dans les rues*! E che dell' altro magnanimo epifonema, con cui immediatamente esclama: *Peut-on s'attendre à un pareil spectacle dans ce beau pays où tous les genres de culture prospèrent, où la végétation l'Europe et celle des Tropiques mêlent leurs ombres; où les céréales du Nord et l'arbre qui porte le coton réussissent également; où peut-être l'on parviendra un jour à acclimater la canne à sucre!*

IL SOLITARIO.

Ammiro di cuore la vasta erudizione geografica e le profonde cognizioni dell' autore in botanica; e duolmi che il ritratto di quella *numerosa parte* della nostra popolazione poco men che selvaggia, sia copia di quello delineato da altro felice ingegno che lo precedette nello stesso glorioso aringo... Peccato che non abbia e-

gli tolto altre belle cose dal viaggio per l'Italia della buona memoria del Signor Kötzebue!

PASQUALE.

Non dubitare che non è stata in nulla minore l'audacia del nostro anonimo, il quale, dopo avere detto esser Napoli inondata da quei selvaggi, si è compiaciuto dir questi *tellement dégradés par leur misère, qu'ils n'en ont pas même le sentiment!!*

IL SOLITARIO.

Che vuoi che dica, mio caro Pasquale! Questo ultimo pensiero è sì bello e sì nuovo, che sarebbe stato gravissimo fallo il sopprimerlo. Esso è una di quelle ombre felici le quali servono a far spiccare tutta la luce di gran tela!!

PASQUALE.

E si avrà ardimento di scrivere tali infamie di una città per la sua floridezza a niuna seconda, ove co' buoni studi, le arti ingenue e le

utili discipline, con le gentili maniere, l'urbanità, la buona fede e lo schietto candor dell'animo, regna la quiete, l'abbondanza, la sicurezza, la pace, la libertà; ove un'amministrazione saggia, paterna, attiva, vigilando per la prevenzion de' delitti, ha ottenuto il lusinghiero compenso di vederne di tanto scemato il numero, che si direbbe quasi impossibile esser tra noi divenuti sì pochi i facinorosi; di una città la quale è forse l'unica in Europa, ove, grazie a recenti cure del governo, verso la povertà largo di doni, e di nuovi orfanotrofii e di nuove case di lavoro fondatore provvidentissimo, non solo non incontransi quelle larve ambulanti di miseria che altrove ti lacerano l'anima, ma non veggonsi altresì accattoni di sorta; nella quale non si sono promulgate leggi contra i mendici, ma si è distrutta l'origine di ogni mendicità, dando alle arti e ad ogni specie d'industria migliaia di braccia una volta dedicate interamente all'inerzia ed all'ozio, nelle grandi e ricche capitali sì facili a rinvenire alimento.

IL SOLITARIO.

E tornerai sempre a queste lamentevoli nenie? Acchetati:

De l'esprit..... la science profonde
Est de dire autrement que ne dit tout le monde.

PASQUALE.

E tu tornerai sempre su queste stolte sentenze! Per me fremo sempre di più ad ogni linea di quella impudente diatriba. Senti, senti quest' ultima. *Le gouvernement napolitain n'est pas animé d'un zèle bien ardent pour la propagation des lumières; on ne les considère même ici qu'avec une espèce d'effroi, come propres à développer partout le germe des révolutions.*

IL SOLITARIO.

Qui ti veggo preso alle strette; fa d' uopo cedere il terreno, e ritirarsi in buon ordine.

PASQUALE.

Tu vuoi che io faccia prova di pazienza! Possono dirsi simili ribalderie di un governo il quale, perchè ama dominare uomini e non armenti, spende per la pubblica istruzione quanto oggi non spende ogni altro più generoso? il quale, perchè noi non mai avessimo a vergognarci al paragone di ogni altra gente di Europa, moltiplicò in questi quattro anni i grandi stabilimenti per l'educazione della gioventù e introdusse in essi le più utili discipline? il quale, perchè vuole che la coltura sia estesa a tutte le classi del popolo, ha cresciute le scuole elementari in tutti i punti del regno? il quale, perchè padre ugualmente a tutti, ha in questi ultimi tempi migliorato d'assai la scuola de' sordimuti, ed ha creato il nuovo instituto de' ciechi, sacro asilo di beneficenza, che i cuori sensitivi non possono visitare senza essere vivamente commossi dal delizioso spettacolo di cento e più di quegli infelici instrutti ne'doveri di religione e di società, nelle lettere, nella musica, nelle arti, e perfino nella scienza di Euclide e di Archimede? E vedi demenza: in conferma della sua ingiuria con singolare sfacciataggine l'audacis-

simo anonimo afferma essere il nostro governo così premuroso di opporre una barriera alla propagazione de' lumi, che abbia assolutamente vietato l'introduzione del metodo così decantato del mutuo insegnamento!

IL SOLITARIO.

Forse perchè l'avrà creduto alla fervida gioventù nostra non accomodato.

PASQUALE.

Niente affatto: che anzi questo metodo, adottato in Napoli prima che in ogni altro paese d'Italia, fu tra noi primamente insegnato dal defunto abate Scoppa di Messina, chiamato all'uopo da Parigi, e dopo la morte di quello dal colto abate Mastroti.

IL SOLITARIO.

Ciò non bastava; era necessario altresì che si fosse messo in pratica.

PASQUALE.

E così è appunto avvenuto. La scuola di modello, stabilita in S. Brigida, richiama da più tempo l'ammirazione degli stranieri: un decreto sovrano prescrive che altre ne vengano aperte in tutti i quartieri della capitale. Nel riordinamento degli studi, che per i dominii al di là del Faro S. M. è per sanzionare, il beneficio di quel decreto è steso alla città di Palermo, ed a tutto il resto della Sicilia. Obbliava il meglio: è tanto calunniosa l'assertiva intorno a queste scuole di Bell e Lancaster, che sono elle in uso tra noi pure per le fanciulle. Nella Real Casa de' Miracoli, quelle nobili donzelle vengono con tal metodo felicemente istrutte ne' primi rudimenti delle scienze.

IL SOLITARIO.

In verità con miglior consiglio sarebbero state moltiplicate quelle scuole ne' grandi stabilimenti destinati all' educazione de' poverelli.

PASQUALE.

E perciò il Reale Albergo de' Poveri di Napoli, regio stabilimento, il quale per consenso di tutti i dotti stranieri, che non professano la buona filosofia della *Biblioteca Istorica di Parigi*, non ha emulo in tutta Europa, e nel quale sono educati tremila e più fanciulli dell' uno e dell' altro sesso; l' Ospizio di S. Lorenzo di Aversa; e gli Orfanotrofii di recente creati nelle provincie hanno oggi floridissime scuole lancastriane . . . . . . Quando si ha avuto il coraggio d' impugnare questi fatti permanenti, e noti non che a noi all' Europa intera; non può far meraviglia il leggere nella terza di quelle auree epistole, che i consigli del Re sono tenuti in Napoli *dans moins de cinq minutes* . . . . .

IL SOLITARIO.

Come! oseresti far colpa all' autor delle lettere anche perchè ignora che il Re Signor Nostro esamina minutamente tutti gli affari dello Stato col suo Figliuolo il Duca di Calabria e co' suoi ministri, e che vi consacra tre lunghe ore della

mattina e tre della sera di quattro giorni di ogni settimana? Oh questo è troppo! L'autor delle lettere è un filosofo, e tu sai che i cultori della filosofia non sono i più informati delle faccende de' Re, come quelli a' quali non è conceduto facile accesso nelle reggie!

PASQUALE.

Sicuramente, se tu intendi parlare de' cultori di quella filosofia malandrina, la quale calunnia i Re e le nazioni; fomenta lo spirito delle rivoluzioni; detta *lettere anonime*; e fa andare la *Biblioteca Istorica di Parigi* a zonzo e baleni come briaca.

IL SOLITARIO.

Veggio nel tuo odio e nel tuo accanimento il frutto che d'ordinario raccoglie chi si fa a difendere con soverchio ardore la causa dell'umanità!!!

PASQUALE.

T' inganni: gratissimo è anzi l' animo mio verso la *Biblioteca Storica* e verso l' autor delle lettere anonime.

IL SOLITARIO.

Sarà veramente così quando ti persuaderai, che, mal grado tutti gli errori di fatto, quelle lettere furono per nostro bene dettate *sine ira et studio*.

PASQUALE.

Ciò avverrà quando che sia; per ora contentati che io consideri quelle lettere come solidissimo monumento di gloria per la nazione e per il governo.

IL SOLITARIO.

Non intendo come.

PASQUALE.

Dirottel'io; perchè elle provano che la malignità, volendo attaccare il governo e la nazione, è stata costretta a ricorrere alla calunnia.

IL SOLITARIO.

Povera filosofia!

PASQUALE.

Addio.

IL SOLITARIO.

E vuoi lasciarmi prima che tocchi la mezzanotte?

PASQUALE.

Sì: ma con la speranza che abbia a rimorderti la coscienza e farti vergognare dell' ardore con cui combattesti in difesa della *Biblioteca Istorica*, senza che dal colpevole officio ti

rimovesse neppure il pensiere della grave ingiuria che con quelle lettere si pretese recarci.

IL SOLITARIO.

Da miserabili libelli, in cui la professione dello scrittore è volta in vero mestiere di assassino, non venne mai ingiuria altrui, ma sibbene infamia agli autori, degni perciò appena della derisione della ironia, della quale ho io finora vestite le mie parole, e non dello sdegno che spirava da' tuoi detti.

PASQUALE.

Basta così: or fai che io men vada consolato e quasi pentito del torto che ti ho fatto.

IL SOLITARIO.

Vattene pure in pace con la benedizione del cielo, e sovvengati, che al grido dei furfanti si dee risponder solo col riso e col disprezzo.

FINE.

NELLA TIPOGRAFIA

DELLA SOCIETA' FILOMATICA.


Legatoria GIUDICE CONCETTA - Via Fuori Porta S. Gennaro.
NAPOLI





